

Questo volumetto di un giovane è una delle molteplici manifestazioni di risveglio italico per i problemi del Vicino-Oriente; ed è una delle più simpatiche ed utili manifestazioni, in quanto contiene elementi di osservazioni e di giudizio presi sul posto.

L'A. di questo libro conosce bene l'Oriente; egli è nato a Smirne; ed è perciò in grado di interpretare con esattezza alcune manifestazioni che, agli ignari dell'anima orientale, appaiono incomprensibili o falsate di linea.

L'A. comincia col darci un saggio del modo di pensare di Nasredin Hogia (il Pasquino turco) sul trattato di Sèvres; quindi ci trasporta in Egitto nel vivo della questione egiziana; in Palestina nel vivo del problema del sionismo; e finalmente in Anatolia dove sono in gioco i nostri interessi più immediati, quelli che potrebbero essere anche gli interessi della Turchia, se ad Angora si avesse una visione esatta della capacità di lavoro del popolo italiano e del suo rifuggire da ogni imperialismo.

Se i nazionalisti di Angora fossero meno sensibili ad influenze straniere, essi comprenderebbero come, fra le Potenze dell'Intesa, l'Italia è quella dalla quale la Turchia abbia più da sperare poichè, in un assetto futuro dell'Europa, l'Italia, assai probabilmente, sarà più dalla parte dei vinti che non da quella dei vincitori.

Il libro di G. Filippucci Giustiniani è scritto con verve. Si legge d'un fiato ed è libro che, senza assumere tono professorale, contiene osservazioni pre-